

## INTERVISTA A MARIO THANAVARO

### 1) Come ha sviluppato un interesse verso il Buddhismo?



*Sin da giovanissimo ero motivato da un grosso interesse per le arti, per il judo, per la musica, per la danza e la recitazione. All'età di 18 anni, lasciai l'Italia e andai in Inghilterra per seguire la mia aspirazione di musicista. Dopo otto mesi trascorsi a Londra tornai in Italia per adempiere agli obblighi del servizio di leva; in questa fase iniziò un intenso periodo di introspezione sia come cristiano che attraverso la scoperta del buddhismo di cui mi parlò un mio compagno d'armi allora discepolo di un maestro tibetano.*

*Dopo il terremoto del Friuli del 1976, dove circa mille persone trovarono la morte, colpito profondamente dall'esperienza della morte e della sofferenza, intrapresi un'intensa ricerca spirituale.*

*Qualche tempo più tardi, attraverso un libro di Christmas Humphreys, venni a conoscenza dei centri buddhisti in Inghilterra. Ricordo che sentii parlare in modo del tutto casuale, in un ristorante vegetariano, dell'esistenza di un centro buddhista vicino Oxford dove allora insegnavano monaci della tradizione Theravada, la più diffusa nel Sud Est Asiatico e, per recarmi in questo centro, all'età di 22 anni, ritornai in Inghilterra dove incontrai Achaan Sumedho, maestro e monaco buddhista allievo di Achaan Chah.*

*Nell'ottobre del 1977 diventai anagarika (senza dimora) a Londra e l'anno successivo diventai samanera (novizio). Ricevetti l'upasampada (prima ordinazione) nel 1979 su un'imbarcazione del Tamigi dal mio precettore il venerabile Dr. Saddhatissa Maha Thera: fui il primo monaco occidentale discepolo di Achaan Chah ad essere ordinato in Inghilterra. Da quel momento in poi il mio nome spirituale divenne Thanavaro (Fondazione eccellente). Per diciotto anni ebbi come maestro Achaan Sumedho e come monaco itinerante visitai la Svizzera, la Thailandia, la Birmania, l'Australia, gli Stati Uniti, l'India, il Nepal, lo Sri Lanka ed Israele. Durante questi viaggi venni a contatto con numerosi altri maestri che mi colpirono in modo molto profondo. Tra questi ricordo in modo particolare il XIV Dalai Lama, il XVI Karmapa, Achaan Chah, Achaan Buddhadasa, Krishnamurti, Namkhai Norbu Rinpoche e il Maestro cinese Hsuan Hua. La mia ricerca spirituale mi portò allo studio e alla pratica di altre tradizioni e ad una maggiore attenzione all'educazione dei bambini nei quali vedevo i germogli dello spirito.*



*Dopo dodici anni di vita all'estero (Inghilterra e Nuova Zelanda), dove contribuì alla fondazione e alla crescita di alcuni monasteri, tornai in Italia nel*

1990 per fondare il primo monastero della tradizione Theravāda, il Santacittarama (Il Giardino del Cuore Sereno). Dopo sei anni di intenso lavoro come Abate, Maestro di meditazione, Presidente dell'Unione Buddhista Italiana e membro della fondazione Maitreya, decisi di abbandonare l'abito monastico per ritornare allo stato laico. Dal 1996 ad oggi come amico e guida spirituale conduco incontri e ritiri di meditazione in varie città d'Italia. Il 10 marzo 1999 con mia moglie Enzina Luce Franzese ho fondato l'associazione "Amita-Luce Infinita". Essa mira a sostenere, promuovere e assicurare la continuità di un lavoro interiore profondo finalizzato al risveglio della coscienza alle sue più alte potenzialità evolutive, attraverso la crescita psichica e spirituale nella pratica del Dhamma e nello spirito dell'amore incondizionato così come enunciato nelle più alte dottrine dai Maestri e dalle Maestre di tutti i tempi.

## **2) Quali sono state le motivazioni profonde che l'hanno portata a sviluppare un interesse diretto verso la pratica della meditazione?**

Sin da piccolo ero orientato all'introspezione. Il mio accesso alla pratica meditativa è avvenuto grazie allo studio della musica, in particolare allo studio della musica indiana e grazie alla pratica dello Judo. Questa pratica mi avvicinò all'Oriente e mi portò a cercare degli strumenti interiori per sviluppare maggiore chiarezza rispetto alle dinamiche interne; al fine di giungere a una vera e propria collocazione nel mondo, in quanto sin da giovane sentivo il disagio - penso tipico dell'età giovanile - di non sapere esattamente che cosa fare nella vita. A parte lo studio della filosofia, della musica e delle arti in genere, non riuscivo a trovare uno sbocco. La pratica sia dello Judo che della musica mi portò successivamente a delle letture di filosofia indiana, in particolar modo gli scritti di Shri Aurobindo "La sintesi dello Yoga", gli "Yoga Sutra di Patanjali", e altri suoi testi, "Autobiografia di uno yogi" di Paramahansa Yoganandha e altre personalità tipo Shri Ramakrishna e Swami Vivekananda.



Questo interesse rivolto alla filosofia indiana mi ha portato ad avvicinarmi al buddhismo in seguito a un incontro fortuito, durante il servizio militare, con un discepolo di un lama tibetano. E' stato tramite l'incontro con questo amico commilitone che sono entrato in contatto con il buddhismo e dunque sono passato un poco alla volta dalla letteratura indiana (propriamente induista) a quella buddhista. Ho iniziato

leggendo alcuni testi quali, "Maghi e Mistici del Tibet" della David Neel, "Psicanalisi e buddhismo zen" (E. Fromm, D.T. Suzuki, R. De Martino), "La dottrina del vuoto mentale" (D.T. Suzuki), "Mente zen mente da principiante"

*(Suzuki Roshi). Subito dopo il servizio militare sono giunto alla conclusione che la mia vocazione era quella monastica.*

*Lasciai l'Italia nel Settembre del 1977 con l'intenzione di trovare una comunità per continuare questo tipo di ricerca, ed ebbi la fortuna di incontrare da lì a una settimana Achaan Sumedho all' Oaken Holt Buddhist Centre dove stava guidando un ritiro di dieci giorni. Dopo un primo colloquio con Achaan Sumedho, chiesi di potermi fermare con il Sangha ad Hampstead Vihara dove avevano stabilito il primo nucleo monastico in Inghilterra, e di poter essere ammesso all'ordine monastico. Per me, incontrare i bhikku è stata un'esperienza sia attraente che stimolante. L'esperienza di intimità religiosa è stata sostenuta dalla devozione al mio maestro e al Sangha e dalla mia buona volontà di servire il Sangha, in un periodo in cui era necessario sacrificarsi per un fine comune. In quel periodo avevo chiaro nella mente l'intenzione di restare, volevo diventare un monaco buddhista e quello era il modo per riuscirci; c'era solo da rimanere lavorare molto ed aspettare.*

*L'impegno monastico era stato evocato nella mia vita dalle letture di Thomas Merton un monaco cattolico dell'ordine trappista. Oggi ricordo con nostalgia, un avvenimento che vissi durante la mia permanenza a Padova. Qui andavo a trovare una famiglia e spesso mi ritrovavo ad aspettare in una saletta adibita a cappella dove c'era un'inginocchiatoio e una grande immagine di Padre Pio. In questa situazione di raccoglimento, in cui molto spesso mi ritrovavo per diverso tempo, è nato questo sogno di diventare monaco. Infatti alla fine della mia permanenza a Padova comunicai a questi miei amici che mi sarei fatto monaco, non cristiano ma buddhista perché nel frattempo avevo trovato un libretto in cui si parlava della vita monastica del monaco buddhista e la trovai molto vicina allo stile del predicatore o del discepolo itinerante; anche molto simile al discepolo di Gesù, cioè di colui che camminava senza possedere niente, con la fede, con questa forte spinta ad accettare la vita pienamente.*

*Con quello spirito, di lì a poco lasciai l'Italia e divenni prima Anagarika (senza dimora), poi novizio e successivamente monaco nel 1979.*

### **3) Quali sono state le motivazioni che l'hanno indotta a fare una scelta di vita monastica?**



*La motivazione profonda è che il cuore mi diceva che dovevo essere monaco, che quello era il mio stile di vita, che quella era la mia collocazione nel mondo. Così pure diciotto anni più tardi il mio cuore mi disse che non ero più monaco, e che, pur avendo "fatto carriera" nell'ordine, dovevo riprendere bisaccia, e senza una lira, senza contributi pensionistici, senza lavoro, senza amicizie, tornare alla vita laica.*

*L'ascolto profondo di me stesso mi guida, l'ascolto profondo del mio disagio e del mio essere armonico. Il mio essere armonico corrisponde molto all'essere pienamente me stesso in ogni momento del mio percorso.*

#### **4) Quali sono state le tappe fondamentali all'interno di questo percorso esistenziale?**

*Ogni situazione presenta delle lezioni che possono essere considerate delle pietre miliari e dunque delle tappe. Di solito tendo a suddividere un'azione in "inizio", "sviluppo" e "fine". Nella mia esperienza monastica l'inizio è stato caratterizzato da un grande fervore devozionale, il suo sviluppo è stato caratterizzato da un grande impegno e sforzo fisico nella costruzione di diversi monasteri e la sua fine è stata caratterizzata da un grande travaglio e da una grande sofferenza tipica del lasciare qualcosa di molto personale, di molto profondo. C'è stato un grosso travaglio per decidere di andare avanti a qualunque prezzo; e il prezzo del lasciare per seguire più fedelmente quello che sentivo al mio interno è stato piuttosto alto.*

#### **5) Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto ad abbandonare la vita monastica?**

*Le motivazioni che mi hanno spinto ad abbandonare la vita monastica sono tantissime, molto spesso mi sono sentito come un pesce fuor d'acqua, vivendo in una realtà diversa da quella orientale dove dovevo continuamente spiegare o giustificare la mia diversità. Ciò ha comportato anche un certo protagonismo ed un carico eccessivo di responsabilità e lavoro che ha inciso sul mio stato di salute.*



*Ma sicuramente quella fondamentale è che intendevo essere vero. Vero e dunque coerente con il mio pensiero, che era cambiato nel corso di diciotto anni. Inizialmente vedevo la mia vita come un impegno monastico ad oltranza, un impegno fino all'illuminazione e alla morte, successivamente, all'interno di questo mio percorso di studio, pratica e crescita, mi sono reso conto che la mia finalità non era*

*fare il monaco a tutti i costi ma era di vivere la vita in modo pieno e dunque nel rispetto di tutte le voci interiori che mi chiamavano all'ascolto. Una di queste voci interiori messa a tacere, e forse mai ascoltata, era sicuramente quella affettiva per cui all'età di quarant'anni mi resi conto di sentirmi incredibilmente solo. Questa esperienza, come ho avuto modo di verificare, è stata molto simile a quella di altri monaci che si sono trovati, dopo diversi anni, ai vertici del loro percorso monastico (come abati) ma in situazione di grosso isolamento sia di rapporto relazionale amicale, sia di rapporto profondo con se stessi; nell'arco di dieci anni circa nove o dieci abati (monaci occidentali) hanno lasciato l'ordine monastico. Questa constatazione mi portò a pensare che la spinta monastica segue un modello tradizionale e una modalità che è verticistica ma una volta arrivati alla cima della montagna ci si rende conto che si deve scendere. La discesa molto spesso corrisponde a lasciare i voti*

*monastici e a ritornare nel mondo. E' un percorso molto simile a quanto si racconta nelle storie zen: si va sulla montagna in ritiro e poi si ritorna al mercato; infatti adesso mi ritrovo al mercato a fare la spesa invece della questua.*

*Secondo la mia personale esperienza, posso dire che il limite di un modello o, di qualsiasi modello, è che si tende ad adottarlo per un qualsiasi motivo o per una qualsiasi tipo di ideologia o per qualsiasi tipo di realizzazione, spostando l'attenzione molto spesso a quanto è bello e perfetto il modello e quanto si è carenti e limitati rispetto al modello. Questo tipo di modalità di apprendimento l'ho trovata anche nella vita monastica in cui si adotta un modello eccezionale come la vita del Buddha (penso che, insieme alla vita del Cristo, sia uno dei modelli migliori che si possa adottare). Dunque spostando l'attenzione sul modello si è sempre in una situazione di fatica e di rincorsa perché il modello è sempre più avanti e questo, con l'andare degli anni, porta ad un vero e proprio esaurimento dell'energia: "fino a quando si stramazza a terra e si comincia a prendersi cura di se stessi".*

*Questa fu anche l'esperienza del Buddha che per sei anni seguì il modello degli "asceti" ed infine è crollato, ha rotto il digiuno forzato con una pappa di riso dolce ed ha trovato "la sua via". Penso che questo percorso sia comune a molte persone. Inoltre durante la mia esperienza monastica non ho ricevuto molto aiuto rispetto alle difficoltà personali di natura psicologica perché nella vita monastica viene data maggiore attenzione all'osservanza rigorosa delle regole che si è tenuti a seguire anche a discapito delle difficoltà e delle problematiche che esse provocano all'interno della persona. Spesso di fronte un problema psicologico l'atteggiamento più comune è quello della rimozione in quanto tutto l'aspetto emotivo viene vissuto molto poco a discapito dell'equilibrio delle persone.*

*Non a caso la mia esigenza di abbandonare la vita monastica è stata dettata dal bisogno di salvaguardare la mia salute psicofisica, ho sentito l'esigenza di guardarmi fino in fondo per poter conseguire un vero benessere. Sostanzialmente dovevo salvarmi la pelle, nel senso che negli ultimi due anni ero sempre malato e non riuscivo a guarire perché la malattia nasceva da un disagio dell'anima molto profondo e sicuramente legato all'isolamento ed alla solitudine; legato anche al fatto che non mi sentivo pienamente rappresentato dalla tradizione Theravāda (mi sono sempre sentito molto più affine e vicino all'insegnamento Mahayana maggiormente rivolto alla relazione con l'altro) e pur essendone formalmente capace sentivo un grosso disagio rispetto all'enfasi sul rigore ascetico ed al distacco relazionale. Ho dovuto accettare una mia diversità di fondo e dire: "questa non è più la mia scarpa quella che mi fa star bene per il viaggio nella vita". Del resto nel Buddhismo non esistono voti indissolubili, contrariamente a quanto è invece previsto in altre religioni. Già al momento dell'assunzione dell'impegno monastico è implicita la considerazione che questo*



*abbia solo un valore temporaneo, e quindi si scioglierà da sé allo scadere del tempo prestabilito; ma anche qualora il voto venisse espresso a tempo indeterminato è possibile recedere da esso semplicemente comunicandolo ad un proprio confratello. In Laos, Birmania e Thailandia è prassi comune l'ordinazione temporanea mentre nello Sri Lanka, un paese tradizionalmente buddhista che ha vissuto una forte colonizzazione e forzata conversione al cattolicesimo, nell'ammissione al Sangha era implicito la volontà di salvaguardare con il proprio impegno monastico a vita la tradizione religiosa del paese. L'anno in cui mi sono smonacato avevo fra i miei studenti un sacerdote cattolico anziano, che quando lasciai l'ordine mi scrisse una bellissima lettera nella quale apriva il suo cuore e dichiarava di ammirare il mio coraggio per aver fatto un gesto che anche lui avrebbe voluto fare ma che non riusciva a fare per paura della vecchiaia e della solitudine. La mia situazione e il mio ruolo erano gravati da molti impegni e responsabilità in qualità di abate, maestro di meditazione e di presidente dell'U.B.I. (l'Unione Buddhista Italiana), carica che ho ricoperto dal 25 settembre 1993 al 25 settembre del 1996.*

*Inoltre al mio rientro in Italia sono stato gravato di impegni e responsabilità che non mi sentivo veramente di svolgere. Quando si deve assicurare la sopravvivenza di una struttura, si incomincia anche ad avere una mente rivolta a degli aspetti pratici di gestione del denaro. Mi ritrovai dunque nella situazione di amministratore: ero coinvolto con l'amministrazione e le problematiche di sostentamento finanziario del monastero che tra l'altro aveva dei gravissimi problemi di stabilità in seguito ad un cedimento delle fondamenta. Mi ritrovai a vivere in una casa che da un momento all'altro ci poteva cadere addosso e oltre a dovermi sobbarcare l'impegno di ristrutturarla rifacendole tutte le fondamenta me ne dovetti assumere anche la responsabilità penale per un possibile crollo. Il nome Thanavaro significa "Fondazione eccellente" e penso che questo nome è stato guadagnato sul campo di battaglia. Di fronte alle prove non mi sono mai tirato indietro ma constatai che mi ritrovai a vivere una situazione che non avevo scelto ed era sempre più difficile seguire lo stesso impegno alla semplicità del vivere: molti dei miei impegni andavano contro i principi di rinuncia e povertà che mi avevano portato a scegliere la vita monastica.*

*Un ulteriore elemento che ha contribuito alla mia decisione di abbandonare la vita monastica riguarda sicuramente la sessualità perché penso che questo sia un elemento molto forte sia nella psiche che nella costituzione fisiologica di qualsiasi essere umano. Io non avevo mai dato spazio alla sessualità perché fin da ragazzino mi ero sentito monaco e votato al celibato. Col passare degli anni e con l'esperienza mi sono reso conto che la sessualità è strettamente legata all'affettività ed è una parte essenziale di se stessi, una parte inscindibile dell'apertura del cuore. Il cuore deve essere "pienamente umano" prima di trascendere se stesso e del resto è stata questa l'esperienza del principe Siddharta che dopo aver pienamente sperimentato i sentimenti e le emozioni umane ha potuto trascenderle.*

*Oggi giorno mi sento pieno di una ricchezza inestimabile, la ricchezza che viene dallo sperimentarsi pienamente e la cosa che mi ha stupito è che nessuno vuole veramente sapere che cosa mi ha portato a questo cambiamento. Questa*

*negazione di me si verifica soprattutto tra le persone che praticavano con me prima del mio ritorno allo stato laico. Ho perso molto seguito fra le persone che praticavano la vipassana in senso stretto. La mia visione, oggi giorno, è olistica. Do quindi più spazio all'espressività e gli strumenti, o mezzi abili, sono tra i più disparati; uso anche la voce, il movimento, gli esercizi. Il mio modo di presentare il Dharma e la pratica stessa sono cambiati. Tuttavia il mio impegno al risveglio spirituale non è diminuito ma, al contrario, intendo portare l'insegnamento e la pratica del Dhamma a un maggior numero di persone. Di fatto presentarsi come strettamente legati a una dottrina e in particolare con un abito da monaco presenta delle limitazioni. Crea delle barriere in un contesto sociale come quello italiano ove la maggior parte delle persone si professano cattolici. Ho notato delle resistenze in relazione ad un'altra tradizione religiosa e una certa ostilità da parte della Chiesa. Ritengo che la ricerca interiore e la crescita spirituale siano possibili al di là di una fede religiosa. La pratica della meditazione inoltre può essere divulgata più facilmente al di là di connotazioni specifiche. In altre parole non c'è bisogno di una conversione formale al Buddhismo per seguire la via al risveglio indicata dal Buddha.*

## **6) Attualmente in cosa consiste il suo impegno nei confronti dell'insegnamento del Dhamma?**

*Attualmente sono impegnato come presidente dell'associazione Amita Luce Infinita che ho fondato con mia moglie Enzina Luce Franzese. Questa associazione ha come scopo l'esplorazione del Dhamma anche attraverso il vissuto psicologico e quello terapeutico di guarigione. Luce ed io pensiamo che il Risveglio spirituale è anche maturità psicologica. La nostra è una visione "Olistica" ed intendiamo il "Risveglio" come pienezza della vita fisica, psichica e spirituale. Questi aspetti non possono essere separati se non con un'astrazione. Sono fusi nel processo vitale e fusi possono espandersi e completarsi.*

*Nello statuto dell'associazione, esprimiamo la volontà di sviluppare un ambiente di ricerca in grado di favorire lo studio e la conoscenza di sé attraverso la pratica della consapevolezza, l'unità, l'armonia, la comunicazione e la cooperazione tra le varie culture, religioni e discipline sia occidentali che orientali, con particolare cura per la diffusione e l'integrazione del buddhismo in Occidente. In questo senso, assumono particolare importanza gli aspetti relativi al processo di guarigione, alla promozione del benessere totale della persona, nonché l'educazione alla pace. Il nostro programma prevede iniziative culturali, scientifiche, spirituali, editoriali, ed anche convegni, seminari, dibattiti e conferenze, tutte iniziative che facilitano un sano ed equilibrato sviluppo psicofisico nell'infanzia e nell'adolescenza. Vorremmo anche dare un contributo nel campo dell'assistenza ai morenti. Ci muoviamo a 360 gradi abbracciando e amando la vita in tutti i suoi aspetti ed espressioni.*

**7) Come giudica il crescente interesse nei confronti della spiritualità delle religioni e filosofie orientali e in particolare del Buddhismo da parte di diversi settori della cultura occidentale: Per lei è un fenomeno passeggero o un qualcosa che si sta radicando gradualmente nella nostra cultura?**

*Lasciai l'Italia nel 1977 quando ancora si sapeva ben poco di filosofie e religioni orientali e vi rientrai perché di fatto si erano create le condizioni di supporto per una comunità monastica di tradizione Theravāda. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito, su tutti i piani, allo sviluppo di un grande interessamento per il buddhismo. Questo nuovo interesse ha seguito a volte delle vere e proprie mode come avvenne quando uscì il film "Il piccolo Buddha" di B. Bertolucci; in quel periodo il nostro monastero (il Santacittarama) fu quasi assediato dalle persone. Poco prima dell'uscita nelle grandi sale, ebbi modo di vederlo in prima visione grazie a un invito di Bertolucci e lasciai l'Italia per recarmi in Nuova Zelanda il giorno dopo aver visto questo film. Nei mesi successivi, venni a conoscenza di questo afflusso continuo di visitatori che continuò anche dopo il mio ritorno. Poi questo interesse andò scemando. Questo ridimensionamento dell'interesse penso sia da attribuire anche ai commenti del Vaticano.*

*Quando tornai in Italia nel 1989, fu pubblicata una lettera - penso del Cardinale J. Ratzinger - rivolta ai vescovi, nella quale le dottrine orientali venivano descritte come un probabile pericolo per la Chiesa Cattolica per l'interesse che suscitavano in Occidente ove i più ignorano la ricchezza della spiritualità meditativa cristiana. Essa consigliava di non dare spazio alle pratiche meditative Yoga, Buddhiste ecc. A seguito di questa lettera diversi centri cattolici che davano ospitalità a diversi gruppi di meditazione chiusero le loro porte a queste pratiche. Gli anni che vanno dal 1990 al 2000 sono stati caratterizzati da interventi di questo genere, interventi che hanno inibito l'interesse suscitato dalla ricchezza del messaggio buddhista. Ritengo che l'insegnamento del Buddha oggi sia uno degli strumenti più validi per la ricerca spirituale questo spiega il grande interesse che suscita negli occidentali. Non credo quindi che sia un fenomeno passeggero ed anche se, di tanto in tanto, il mercato mediatico se ne appropria per fini lucrativi, esso va ben oltre quello che ne possono fare i commercianti di questa o quell'altra fede o partito.*

**8) Lei ha fondato il primo monastero buddista della tradizione Theravāda in Italia, il Santacittarama: Quali sono state le difficoltà iniziali che ha dovuto superare e successivamente, come si è evoluta la situazione?**

*Le difficoltà iniziali sono state tantissime. Innanzitutto mi sono ritrovato unico monaco, e con l'aiuto di un unico novizio, ad avviare la struttura senza alcun supporto economico e senza una reale base dalla quale partire. Basti pensare che ottenni un prestito di diversi milioni solo rivolgendomi a mio padre, soldi che gli furono successivamente restituiti in quanto per principio, sin da ragazzo, non gli avevo mai chiesto una lira a mio padre. Mi vidi in una*

*situazione di grossa difficoltà e solo con una finalità che mi trascendeva, riuscii a superare questo blocco che mi pesava anche psicologicamente.*

*Successivamente le cose si svilupparono positivamente, grazie anche al supporto dell' A.Me.Co., un associazione per la diffusione della meditazione di consapevolezza fondata dal Prof. Corrado Pensa. C'è da dire che all'inizio il monastero era stato voluto dall'ambasciatore dello Sri Lanka in Italia, il quale lasciò l'Italia qualche mese dopo il mio arrivo. Mi ritrovai dunque senza ambasciatore, e con una casa che aveva praticamente le fondamenta spezzate. Dovetti anche assumermi delle responsabilità legali. Fu una situazione molto difficile ed ebbi anche difficoltà di comunicarle agli altri monasteri. Solo di recente ho detto ad Achaan Sumedho alcuni particolari di questa operazione che mi vedeva effettivamente molto isolato anche rispetto alla comunità*



*inglese che non si sentiva di prendersi delle responsabilità per la costituzione di un monastero in Italia. Questo senso di isolamento e di grossa solitudine rispetto a una operazione così grande e così faticosa ha gravato moltissimo sul mio morale e sul mio senso di appartenenza al Sangha; è come se mi avesse spezzato il cuore.*

*Successivamente le cose si sono appianate grazie anche all'arrivo di Achaan Chandapalo e di Achaan*

*Jutindharo, un monaco thailandese, e quindi all'ampliamento della comunità monastica e pertanto ho visto un futuro per questa comunità. Tuttora penso che il mio sacrificio è valso a qualcosa e mi dà felicità vederla crescere.*

### **9) Qual è l'importanza e l'utilità della presenza di un monastero Buddista Theravāda in Italia?**

*E' grandissima sia per quanto riguarda la rappresentatività delle varie tradizioni all'interno del movimento buddhista in Italia, che per quanto riguarda il supporto che dà in particolar modo alle comunità asiatiche presenti in Italia in modo particolare a quella thailandese che recentemente è subentrata a quella dello Sri Lanka.*

*Per i primi due anni, bussai più volte alla porta dell'ambasciata thailandese, ma l'ambasciatore non mostrava nessun interesse per il monastero. Poi quando cambiò ambasciatore le cose cambiarono e fu sua moglie che si prese l'onere di raccogliere i fondi per un ampliamento della sede.*

**10) Lei è stato per molti anni responsabile del Santacittarama: Secondo la sua personale esperienza, le motivazioni che spingono le persone a rivolgersi al monastero si basano su un interesse superficiale o pensa che il Santacittarama costituisca un punto di**

## **riferimento fondamentale per la crescita di un vero interesse nei confronti del Dhamma?**

*Ci sono molte persone che si rivolgono al monastero sulla base di diversi bisogni, interessi, esigenze, ecc. C'è da dire che la vita monastica si presenta come isola felice agli occhi delle persone e di fatto lo stile della vita monastica presenta dei grandi spazi che generalmente non si hanno nella vita comune. Penso che questo tipo di esperienza, avrà sempre un ascendente molto forte e ben vengano più posti di questo tipo. Del resto anche nella chiesa cattolica è prevista l'apertura dei monasteri ai laici. E' importante che le due realtà, quella religiosa e quella laica, siano parallele nel loro sviluppo e crescita. L'una ha bisogno dell'altra e tuttavia ritengo che la spiritualità non abbia confini di appartenenza.*

### **11) Come insegnante di meditazione puoi dire quali sono le difficoltà più comuni che incontrano le persone in questo tipo di pratica?**

*La difficoltà più comune è la continuità della pratica. Molte persone si avvicinano e dopo poco abbandonano, saltano da un maestro all'altro, da un insegnante all'altro senza un vero approfondimento. C'è molta superficialità rispetto a quello che un cammino di crescita spirituale comporta. Questo perché si lascia prevalere la pigrizia, la distrazione, la superficialità, la curiosità del provare e del consumare. Oramai il motto "usa e getta" ci ha stregato. Un altro tipo di difficoltà che ho notato negli anni riguarda un tipo di rapporto che si può stabilire fra maestro e discepolo. Molto spesso il discepolo tende ad instaurare un rapporto di dipendenza dal maestro e questo crea inevitabilmente dei problemi, in quanto una simile modalità non permette al*



*discepolo di crescere libero e di conoscere veramente se stesso, e quindi non lo condurrà al risveglio. Nel rapporto con il maestro è importante non focalizzarsi sulla figura, sulla personalità e il carattere carismatico del maestro, ma prestare attenzione al suo Dhamma, se incarna veramente ciò che dice l'insegnamento che trasmette ci potrà aiutare. E' fondamentale quindi mantenere viva la capacità di discernimento e di visione profonda che ci*

*permette di scoprire in noi le verità enunciate dal maestro come possibili esperienze. In questo modo tutto ciò che egli ci presenta nel suo insegnamento diventa un invito a essere portato nella propria esperienza personale come momento di verifica di ciò che si è udito.*

*Così scrive Trudy Dixon, curatrice del libro "Mente zen mente di principiante", a proposito del suo maestro, Shunryu Suzuki: "Quando impariamo a lasciare libera la nostra intima natura, i confini tra maestro e discepolo scompaiono in un profondo flusso di essere e di gioia al dischiudersi della mente di Buddha".*

